

# Il Cenacolo



MARZO 2024 - ANNO VII - N° 34

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

**“LA SALUTE CI  
CONSENTE DI  
GODERE LA VITA,  
LA MALATTIA DI  
COMPENDERNE  
MEGLIO IL  
SIGNIFICATO”  
(E. Breda)**

Carlo Borello

**A**dopo la tragica esperienza mondiale del Covid, stiamo lentamente vivendo un periodo finalmente “pulito” dalle restrizioni e da un sistema che ci ha visto combattere, fino in fondo, una guerra. Con il senno di poi, non so se il Covid abbia dato vita ad una nuova umanità più consapevole, di sicuro ha fatto riflettere ognuno di noi su quanto la normalità sia davvero un bene prezioso. Ed è così che la salute ci consente di godere la vita e di preservarla perché, insieme alla vita, è il Dono più grande che Dio ci ha fatto. È nel momento della malattia, e quindi della minorata difesa, che riusciamo a comprenderne pienamente il significato. Solo quando, tra le mille sofferenze, ci rendiamo conto di aver trascurato o tralasciato la salute,

segue a pagina 4 ▼

## NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA

Don Giuseppe Colaci

**A**nonostante la nostra società giovanilista che non accetta di invecchiare e, nonostante il salutismo di tanti che pretendono di cancellare la malattia dall'orizzonte umano, si continua ad invecchiare e ad ammalarsi. Basti visitare le corsie degli ospedali..., sempre gremite di persone che lottano contro mali più o meno seri... Per non parlare poi delle code ai cimiteri (anche di mesi), bisogna ormai prenotarsi anche per le ultime operazioni di pietà umana e di tumulazione. Ciò vuol dire che la fragilità e la morte fanno ancora parte pienamente dell'esperienza umana. Il detto popolare: “dopo la cinquantina, un acciaccio ogni mattina” la dice lunga sulla consapevolezza della nostra gente circa la fragilità delle persone. Tale sapienza di popolo si è sedimentata nei secoli partendo dall'esperienza, e questo nonostante il progresso della scienza medica, della pratica sportiva sempre più diffusa e della nutrizione più completa e regolare. Sta di fatto che le aspettative di vita si sono allungate notevolmente e, di conseguenza, tutte le relazioni tra gli individui, compreso il rapporto di coppia. Perciò, mentre fino a qualche decennio fa, un matrimonio poteva durare trent'anni, oggi può arrivare anche al doppio. Normalmente accade che i due si godano la salute



segue a pagina 2 ▼

## GESÙ, IL GUARITORE DIVINO: UN FARO DI SPERANZA NELLA MALATTIA

Don Anselmo Ludiga

**A**n un passo illuminante del Vangelo secondo Marco (Mc 5,21), troviamo una dichiarazione potente e rassicurante: “Gesù passò sanando e beneficiando tutti”. Questa breve ma intensa frase racchiude in sé un messaggio di speranza e consolazione per ogni cristiano, specialmente per coloro che abbracciano la sacra promessa del matrimonio “nella salute e nella malattia”.

Il nostro Signore Gesù Cristo camminò sulla terra con un cuore compassionevole e mani generose, dedicando la sua vita, il suo ministero terreno a guarire i malati e a confortare gli afflitti. La sua missione non era solo spirituale, ma anche fisica ed emotiva. Laddove la malattia getta il suo oscuro mantello, Gesù porta la luce della guarigione e della speranza.

Nel contesto del matrimonio, questa verità diventa ancor più significativa. Quando lo/la sposo/a

segue a pagina 6 ▼

continua da pagina 1

nella prima parte e poi debbano fronteggiare il sopraggiungere dei problemi psicofisici e di vecchiaia (basti pensare alla demenza senile quale fenomeno sempre più diffuso...).

Allora avere accanto una persona con la quale si è costruito una storia significativa, fatta di esperienze condivise, di gioie e di serena convivenza, la stessa persona sarà importantissimo averla accanto nella fase del declino. Anzi diventerà una spalla preziosa sulla quale appoggiarsi, dalla quale ricevere sostegno, incoraggiamento e consolazione.

Sto sperimentando proprio in questi mesi la situazione di una coppia di settantenni in cui alla sposa è stato diagnosticato un secondo tumore, dopo un decennio dal primo e allo sposo una demenza senile. Il dramma di lei in questa seconda battaglia contro il cancro, non

è tanto la malattia e i disagi legati alle terapie, ma il non poter contare più su di lui... il non averlo più accanto presente ed empatico: capace di piangere, lottare e sperare con lei. Cosa che era accaduta nella prima fase, nella lotta contro il primo male...

Il trovarlo assente e distante ogni volta che rientra dall'ospedale per lei è motivo di sofferenza e abbattimento, come se non avesse più le armi per combattere.

Dunque, la frase in questione "nella salute e nella malattia", prevista nella formula del matrimonio, lascia sottendere un percorso di profonda comunione che i due coniugi possono e devono costruire insieme. La stessa permetterà loro di affrontare uniti le "croci" della vita, dandosi sostegno reciproco, nella condivisione degli stati d'animo.

È di grande consolazione confi-

dare le proprie ansie e debolezze ad una persona che è in grado di capire e con la quale c'è intesa da una vita.

Ma quando l'altro viene meno o diventa esso stesso una "croce" allora tutto diventa più faticoso, quasi insostenibile... in questi eventuali momenti è fondamentale far riferimento a tutto ciò che di buone e bello la coppia ha saputo costruire. Quella storia di amore e condivisione che si trasforma in un patrimonio capace di dare forza e motivazioni per affrontare le difficoltà. In fondo questo non è altro che un criterio biblico: avere la lungimiranza di mettere da parte energie e "alimenti" nei periodi di "vacche grasse" per poter affrontare con più sicurezza i periodi delle "vacche magre". (cfr Genesi cc. 37-48). Così va affrontata e gestita la volubilità della vita.

## GENEROSITÀ E SOLIDARIETÀ IN ATTO

Giovanni Dalia

**A**lla V domenica di quaresima grazie alla disponibilità del centro Fashion13 e dei suoi giovani dipendenti, insieme ai volontari della Caritas, è stato offerto un taglio di capelli gratuiti alle persone meno fortunate della nostra comunità. Un gesto di generosità oltre il semplice aspetto estetico: un atto di amore e solidarietà che richiama i valori evangelici.



Le giovani parrucchiere e barbieri, con le loro forbici e rasoi, si sono dedicati con vera passione a

questa iniziativa. Non si è trattato solo di tagliare capelli o rifinire barbe, ma di donare tempo e attenzione a chi ne ha bisogno. Vederli accogliere con tanta gioia e sorriso sia i grandi ma soprattutto i tanti bambini che hanno usufruito del loro servizio uniti allo spirito altruista con cui hanno donato il loro lavoro gratuitamente, sono d'esempio per altri.

*"In verità vi dico: tutto quello che avrete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."* (Mt 25,40), dice Gesù, per ricordarci che ogni gesto di bontà verso gli altri è un gesto verso egli stesso.

La bellezza di questa iniziativa risiede non solo nella generosità del personale, ma anche nella gioia che ha portato alle persone coinvolte. Una cinquantina di

persone che hanno vissuto questo evento con entusiasmo. Un gesto di autentica solidarietà che tocca il cuore di chi vi ha partecipato e di chi lo ha ricevuto.

La Caritas parrocchiale, realtà della Chiesa locale che sovviene ai bisogni di chi è in difficoltà e



promuove l'azione caritativa della comunità cristiana, si è coinvolta attivamente in quella mattinata di domenica 17 marzo scorso. Grazie al centro di ascolto, che

riesce a raggiungere le persone più bisognose della comunità, e cogliendo le opportunità che si presentano, ha saputo far tesoro di questa disponibilità di servizio. Il taglio di capelli gratuito per i poveri della parrocchia è un

esempio di come la fede si possa poi tradurre in azioni concrete. Preghiamo, dunque, affinché sempre più gesti d'amore possano guidare i giovani, in modo che altruismo e generosità continuino a illuminare il nostro cam-

mino, avvicinandoci ancor più al Signore Gesù.

La speranza è di poter ripetere l'iniziativa grazie alla generosità questi ragazzi che hanno saputo dedicarsi a questo gesto di solidarietà concreta.

## NON SI MUORE PERCHÉ CI SI AMMALA MA CI SI AMMALA PERCHÉ FONDAMENTALMENTE BISOGNA MORIRE (S. Freud)

Andrea Acali

**L**o spunto per questo articolo viene da un aforisma di Freud. Sinceramente, all'inizio sono rimasto un po' sconcertato rispetto al tema proposto. Poi ho cercato di riflettere su cosa potesse significare questa frase. Che a mio avviso è intrisa di fatalismo, del pessimismo di chi non ha una visione cristiana della vita e della morte. Di chi, in sostanza, è privo di quella meravigliosa virtù teologale che ci viene donata nel battesimo e che si chiama speranza. Una virtù che ci porta prima di tutto a prendere consapevolezza del fatto che l'essere umano è limitato. È una realtà a cui non si può sfuggire nonostante i tentati-



vi, disperati, di eliminare la morte dall'orizzonte dell'uomo. Soprattutto nella cultura occidentale, nella nostra civiltà del benessere impregnata di consumismo e materialismo, in cui l'uomo vale in quanto essere produttivo e consumatore (che inganno il concetto di qualità della vita...), si cerca di

rimuovere addirittura l'idea stessa della morte. Come nel caso della storiella del bambino che chiede al papà dove è andata la nonna: "A veder crescere le margherite dalla parte delle radici". Non si riesce nemmeno a chiamare la morte con il suo nome.

Non si tratta di tornare al concetto medievale e forse troppo lugubre del "memento mori", ricordati che devi morire, (e magari molti per esorcizzarlo ricorderanno la fantastica scena del celebre film di Troisi "Non ci resta che piangere", in cui risponde a Savonarola: "mo me lo segno"). Si tratta del sano realismo cristiano che sa bene che la morte non è la fine di tutto. Malattia e morte fanno parte della vita dell'uomo ma c'è anche la resurrezione. Le verità di fede che professiamo, contenute nel Credo, sono in fin dei conti molto poche ma spesso ci dimentichiamo che la resurrezione della carne è una di esse.

Un proverbio tibetano dice che "la malattia è un avvertimento che ci è dato per ricordarci ciò che è essenziale". Riconduurre tutto questo al contesto familiare significa sostanzialmente saper prendersi cura l'uno dell'altro. Non solo nel rapporto coniugale, come ci ricorda il rito del matrimonio ("in salute e in malattia") ma anche in quello intergenerazionale. E se

appare scontata la cura nei confronti dei figli, conviene ricordare l'importanza di quella nei confronti degli anziani, in una società che tende sempre più a escluderli, a emarginarli, a scartarli, mentre, come ci ricorda spesso Papa Francesco, rappresentano la memoria, le radici, un tesoro inestimabile da apprezzare e valorizzare.

Ecco, dunque, l'importanza della speranza cristiana anche nelle relazioni familiari. Perché oltre alla resurrezione, c'è una possibilità di guarigione, se non dalle malattie fisiche, almeno da quelle dell'anima, che, come diceva Cicerone, sono "più pericolose e più numerose di quelle del corpo". A patto di riscoprire una visione diversa. "Il cristianesimo è un ritorno a essere profondamente umani. Solo a partire dalla nostra umanità noi possiamo anche essere 'cristificati'. Ed è proprio degli umani ammalarsi. Se non accetti la fragilità del tuo essere vulnerabile, non potrai mai sperimentare nemmeno la guarigione. Per questo solo i malati guariscono. Accettati come uomo, perché Lui si è fatto uomo. Se farai questo, allora Egli farà il resto" scrive don Luigi Maria Epicoco. Mi sembra un bellissimo messaggio capace di "ribaltare" l'affermazione di Freud e in perfetta sintonia con la Buona Novella della Pasqua.



la cura del corpo che è tempio dello Spirito, è solo quando siamo ammalati e/o sofferenti che scopriamo il valore della salute e dobbiamo ringraziare Dio in ogni istante. Quando mi capita di far visita in ospedale a qualche parente e/o amico/a incontro genitori pervasi dal senso di impotenza, di disperazione, di incertezza. Mamme e papà costretti a stare in una dimensione temporale alienante, consapevoli che il loro “stare” fosse e sia l'unica cosa possibile. Così come, per ragioni professionali, ho assistito con tutte le mie forze coppie disperate perché non riuscivano a veder riconosciuti, per i propri figli, le cure più urgenti e rapide per affrontare malattie gravissime. Ed in quei momenti di grande solitudine professionale, perché devo scegliere la difesa più veloce e nello stesso tempo più efficace e risolutiva, tocco con mano quanto può insegnare un periodo di malattia: ad apprezzare la vita, a non sprecare il tempo, a stare attenti agli altri, a non considerarsi “arrivati”, a condividere la sofferenza. Quest'ultimo aspetto da pochi giorni, e con mia grande gioia e soddisfazione di credente, l'ho potuto condividere insieme ad una ragazza madre che di fronte alla grave malattia della sua bambina è stata lasciata sola da tutti, genitori inclusi, ed ha

bussato alla porta del mio studio perché “segnalata” da una persona che già mi conosceva. Ho accolto una persona allo stremo, prostrata dalla malattia della figlia e mi ha detto: “Sono sola e senza voce perché nessuno mi ascolta, mi negano le cure e tutti mi passano avanti, la malattia di mia figlia è la mia croce, mi ha fatto capire che avrei dovuto vivere meglio e curare di più ogni passaggio della gravidanza”. Le lacrime di quella ragazza erano piene di amore per la bambina, erano piene di impotenza davanti ad una società spietata che mette “all'angolo” chi non ha voce. In quel momento ho realizzato che Gesù aveva bussato alla mia porta, non potevo voltarmi da un'altra parte, il problema andava risolto ed anche d'urgenza non solo per la salute della bambina, ma anche perché quella mamma giovane, semplice, quasi analfabeta (perché ha avuto difficoltà anche a firmare il mandato professionale), abbandonata da tutti, attraverso la malattia della bimba aveva ben compreso il significato della salute. E lo aveva testimoniato a me, con semplicità mentre contestualmente chiedeva il mio aiuto. Ho scombuscolato tutta la pianificazione dell'attività per affrontare l'emergenza e nessuno degli assistenti e consulenti di studio si è “tirato indietro” e,

ancora una volta, anche in questo atteggiamento dei collaboratori ho toccato la presenza di Dio che tutto vede ed a tutto provvede. Ci siamo riusciti, la bimba è in terapia intensiva, è salva ed ora deve affrontare un lungo percorso sanitario che le spettava di diritto!... Ora la mamma ha otto persone che parlano per lei e la bimba non aspetta più, ma è amorevolmente curata come merita. Ho voluto condividere questa recente storia per testimoniare come la condizione di malattia ci faccia capire che su questa terra siamo tutti precari, ognuno di noi non potrà fare niente da solo, non dobbiamo ritenerci onnipotenti, e quella giovane donna, silenziosa e piangente, è stato il segno che Dio ha voluto regalarmi per far comprendere, a me per primo, il valore assoluto della salute che è rispetto per la Vita che ci è stata donata gratuitamente e che non deve essere sprecata. Ed allora, cari miei pazienti lettori, godiamo la vita che ci è stata donata e stiamo attenti a preservare la salute perché soltanto così possiamo rendere grazie a Dio che ce l'ha donata, custodendola preziosamente come un vaso di cristallo che è forte e fragile nello stesso tempo. Santa Pasqua a tutti.

## HO DECISO DI ESSERE FELICE PERCHÉ FA BENE ALLA MIA SALUTE

Maria Grazia & Angelo Di Matteo

**L'**affermazione di Voltaire posta nel titolo è davvero attraente e colpisce la nostra immaginazione. Possiamo citare altre frasi come: “La felicità dipende da noi stessi” di Aristotele, “La felicità è una scelta che a volte richiede uno sforzo” di Eschilo, “Chi è felice

renderà felici gli altri” di Anna Frank o “La maggior parte delle persone è tanto felice quanto decide di esserlo” di Abraham Lincoln.

È proprio vero che la felicità faccia bene alla nostra salute? Ed è altrettanto vero che si può decidere di esserlo?

Decidere di essere felici è una scelta. Se decidiamo di esserlo allora basta con la rabbia e il malumore, basta con la fretta e l'ansia, avanti con il sorriso e la pazienza. Essere felici è facile, basta iniziare la giornata con un “buongiorno!”.

È un percorso non facile, anche

perché ciò che ci circonda, spesso contagia tristezza e malumore e può influenzare il nostro modo di essere. È anche vero che la vita è uno specchio e ti rimanda tutto ciò che le trasmetti. Se siamo arrabbiati, riceviamo solo scortesia in cambio. Se siamo cortesi e sorridiamo riceveremo gentilezza.

Sei solo e sempre tu a scegliere per te stesso anche se intorno sei circondato da ipocrisia. La scelta rimane la tua più che mai. La medicina tra l'altro conferma quanto detto da Voltaire. È evidente che le emozioni positive hanno il "potere" di dipanare le malattie e di contribuire a far vivere un'esistenza più sana e piacevole sotto tutti i punti di vista. Semplicemente perché il cervello producendo serotonina che trasmette a tutto l'organismo una piacevole sensazione di benessere: ci permette di dormire meglio, così da essere più rilassati e naturalmente più motivati per raggiungere i nostri obietti-

vi. Diventa tutto più facile. Allora perché non scegliere di essere felici? I motivi che ci allontanano dall'esserlo sono innumerevoli e ognuno di noi po-

raggia a guardare al fine ultimo, l'eternità, allora e solo allora, aspirando alle cose più alte, potremmo scegliere di essere felici. Naturalmente con lui e mai



trebbe elencarne una quantità enorme.

Se però ci fermassimo a riflettere e, nel contempo, decidessimo di voler amare la vita e tutto ciò che ci circonda: prati immensi, il mare, la montagna, il cielo e poi gli affetti, quelli veri. E se in tutto questo mettessimo al centro Gesù Cristo che, con il suo infinito amore, ci fa gustare la bellezza del creato e della sua presenza viva e vera, e ci inco-

senza di lui.

In tutto questo noi ci ritroviamo.

Gesù è con noi vivo e vero e vi auguriamo di sperimentare la stessa felicità che proviamo noi alla sua presenza.

Cristo è risorto e anche noi, siamo certi che risorgiamo con lui, sempre, se viviamo alla sua presenza. Buona Pasqua di Resurrezione!

## IL CORPO ACQUISTA POTERE LÀ DOVE LO SPIRITO SI RITIRA

Giorgia Origa

**Q**uella per il corpo è oggi un'ossessione, perché, per molti, esso e la sua soddisfazione sono ormai lo scopo stesso della vita. Allora lo stesso appare non più come dono del Signore, ma nostra proprietà, e pertanto va conservata ad ogni costo. Palestra, medicine preventive, chirurgia rinvigoriscente, sono tutte facce della stessa medaglia. E la morte è sempre colpa di qualcuno, e se qualcuno muore c'è sempre un avvocato pronto a quantificare il danno che è stato provocato dall'automobilista distratto, dal medico negligente, da chi ha permesso al virus assassino di diffondersi. La

nostra vita è ridotta ad un valore monetario che viene definito capitale umano, e abbiamo il diritto di vederlo garantito, o rimborsato se moriamo prima del tempo. Follie come la crioconservazione, la sciocca pratica di conservare teste sotto azoto nella speranza che un domani la scienza possa risvegliarle, o l'ospedalizzazione della morte, che ci spinge a portare gli anziani a morire in solitudine in fredde strutture dedicate anziché lasciarle addormentarsi nel proprio letto, circondate dall'affetto dei familiari.

Sono tutte manifestazioni di quella tanatofobia, la paura della morte

che spinge la società a scarnificare la vita sempre più, assegnandola alla desolazione della mera sopravvivenza.

Secondo il filosofo Byung-Chul Han: "il corpo acquista potere là dove lo spirito si ritira". Ma si tratta di un corpo fragile, ipersensibile e rinunciatario, ossessionato solo dall'idea di sopravvivere. Mentre invece San Francesco ci insegnava che non bisogna preoccuparsi troppo della salute, perché è il buon Dio che la dispensa, e una vita si può vivere pienamente anche senza arrivare a 120 anni. L'importante è nutrire lo spirito, allenarlo, curarlo, ascoltarlo.

promette di essere al fianco del suo coniuge “nella salute e nella malattia”, si impegna a seguire l'esempio di Gesù. L'amore degli sposi deve essere un rifugio durante le tempeste della malattia, un faro di speranza che guida attraverso i momenti oscuri. Gesù non guardò mai alla malattia come a un impedimento insormontabile. Al contrario, la sua presenza e il suo tocco portavano conforto, guarigione e speranza. La sua compassione ci insegna che nell'atto di amare, anche la malattia può essere trasformata in un terreno fertile per il germo-

glio della resilienza coniugale. La promessa di essere accanto al coniuge “nella malattia” non è soltanto una dichiarazione di intenti, ma un impegno a seguire le orme di Gesù. Quando i giorni diventano difficili e la salute vacilla, è possibile trovare conforto nell'essere veicoli della sua consolazione. È possibile sostenere il proprio amato compagno di vita con amore, pazienza e cura, riflettendo così la luce divina che Gesù ha portato nel mondo. Ricordiamoci che Gesù è contro la malattia ed è a favore della salute. Portiamo questa consapevolezza

nel matrimonio, affrontando le sfide della vita con fede e amore. Nella malattia, possiamo trovare un terreno fertile per rafforzare il nostro legame, poiché Gesù ci guida attraverso ogni tempesta. Nel matrimonio, questo cammino di amore condiviso, “nella salute et nella malattia” deve essere vissuto non solo come una promessa matrimoniale, ma come un invito a seguire Gesù, anche nella prova della malattia. Perché “... Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.” (Mt 8,17).

## RIFLESSIONE SULLA PASQUA

Gabriele Dalia

**L**a Pasqua è il culmine della fede cristiana, un momento di profonda riflessione e gioia per i credenti in tutto il mondo. La sua importanza risiede nel cuore stesso della cristianità: la risurrezione di Gesù Cristo. Questo evento straordinario non solo simboleggia la vittoria sulla morte, ma offre anche una prospettiva di speranza e redenzione per tutti coloro che abbracciano la fede. La Pasqua ci ricorda della potenza trasformativa della grazia divina. Attraverso la morte e la risurrezione di Gesù, Dio offre agli esseri umani un cammino per superare il peccato e la separazione da Lui. La croce diventa un ponte tra l'umanità e il divino, un simbolo di amore incondizionato e sacrificio redentore.

La gioia della Pasqua è il riflesso della vittoria su ogni forma di oscurità. La luce del matti-

no di Pasqua dissipa le tenebre



della notte, simboleggiando la vittoria di Cristo sulla morte e la promessa di vita eterna per tutti coloro che credono in Lui. Questo annuncio di speranza radicale non solo rafforza la fede, ma offre anche conforto nelle sfide della vita quotidiana. La Pasqua invita i credenti a vivere con gratitudine e umiltà, riconoscendo la grandezza del

dono divino della salvezza. In questo periodo, siamo chiamati a condividere l'amore di Dio con gli altri, ad essere agenti di speranza e misericordia in un mondo spesso segnato da dolore e sofferenza.

In conclusione, la Pasqua è molto più di una festa religiosa. È il cuore pulsante della fede cristiana, un momento di gioia, riflessione e rinnovamento spirituale. Attraverso la risurrezione di Gesù, sperimentiamo la promessa di una nuova vita in Cristo, una vita che trascende le sfide terrene e si apre a un destino eterno di comunione con Dio.





## L'EDIFICIO SCOLASTICO "GIUSEPPE TOMASSETTI"

Francesco Massi

Oggi vogliamo far parlare un testimone autorevole del nostro quartiere, la vecchia e gloriosa scuola Elementare "Giuseppe Tomassetti", che da più di settant'anni accoglie i bambini del territorio. "Prima di me, qui, dopo il lavatoio (quello che



adesso è il centro anziani) non c'era niente, solo campagna fino al Dazio. Durante la guerra i bambini venivano qui a coltivare gli orticelli di guerra! La Storta era ancora piena di macerie, ma intorno a me era tutto un fermento, tutti si davano da fare, e anche se c'era tanta miseria si respirava un clima di grande speranza. Appena dopo il referendum furono iniziati i lavori, e in pochi anni ero pronta. Oggi sembro un po' vecchiotta, ma il giorno dell'inaugurazione, il 25 marzo 1950, ero davvero splendida, tutta dipinta di bianco. C'era il sindaco di



Roma, Salvatore Rebecchini, che fece un discorso commovente,

ebbi la benedizione del cardinale Eugenio Tisserant (che si trovava a la Storta per la dedicazione della chiesa Cattedrale), e l'omaggio di un gran numero di autorità.

Eppoi c'erano loro, gli abitanti del mio quartiere, con gli occhi pieni di gioia, perchè vedevano in me il riscatto degli anni bui della guerra, che così duramente aveva colpito la nostra borgata, e in me vedevano arrivare la cultura, che avrebbe portato i loro figli fuori da quel mondo contadino, fatto di fatica e sacrifici, e li avrebbe proiettati verso la modernità.

Quel giorno, all'inaugurazione, c'era anche il figlio di Giuseppe Tomassetti, quel signore coi baffoni a cui era dedicata la scuola. Il suo busto da allora accoglie ogni mattina i bambini, col, suo sguardo severo e quei baffoni d'altri tempi. Il Tomassetti era stato il



pioniere della topografia e della ricerca archeologica sull'agro romano, e il suo nome è legato per sempre alla sua monumentale opera "La campagna Romana". Insomma, fin dal nome che mi fu dato, doveva essere chiaro che ero proprio una scuola "di campagna". E figli delle campagne erano i miei piccoli alunni, li vedevo arrivare a piedi, o sui carretti, e schierarsi ordinatamente, grembiulini bianchi e fiocchi azzurri per le femmine, grembiuli azzurri e fiocchi bianchi per i maschi,

aspettando il suono della campanella agitata dal capobidello, Felice Agostini, un omone severo, impeccabile con la sua divisa e il cappello con i fregi.

Adesso le mie aule hanno la LIM, la lavagna interattiva, mentre allora passava la bidella con la fiasca a riempire i calamai di bachelite. I maestri erano impeccabili, ed erano molto più severi delle maestre di oggi; cravatta e gilet non mancavano mai, ma neanche il frustino, una bacchetta con cui colpire il dorso della mano. Solo sventolandolo si faceva silenzio, e anche se le sedie erano tutte di legno, non si sentiva uno scricchiolio! Certo, i miei anni si sentono tutti, mi mancano i parcheggi, non ho l'auditorium o la palestra come le scuole di oggi, ed intorno a me tutto è cambiato. Quella che era una piccola borgata abitata per lo

più da lavoratori agricoli è oggi un moderno quartiere della capitale, popolato da decine di migliaia di persone.

A vedermi circondata da macchine in tripla fila mi sembra così lontano quel mondo semplice e rurale, dove la fretta non esisteva, mentre adesso pare che tutti non vedono l'ora di mollarmi i figli e correre via! Ma ci pensa la campanella ogni mattina a togliermi la malinconia, quando torno a riempirmi delle grida festanti dei bambini."

## PELEGRINI CON MARIA

**T**aro Gesù, Fratello maggiore, lo so che in questa Quaresima non sono stato con te all'appuntamento settimanale che è stato anticipato al giovedì, quello dell'Adorazione eucaristica, ma sono stato con la "nostra Mamma".



Sono certo che non te la prenderai.

Sai ho scelto di accompagnarla a spasso per le chiese mariane del nostro territorio diocesano, un po' le ho fatto da apri strada ed un po' da scorta, dipendeva dal tragitto.

Avresti dovuto vederla come è stata onorata.

A Fiumicino siamo capitati all'uscita di scuola dei bambini.

Lei li guardava tutti con quel suo sguardo tenero ed amorevole e loro rispondevano gesticolando,

alcuni nonni si facevano il segno della croce e lo facevano fare ai loro nipotini, alcune mamme la indicavano per farla vedere ai loro figli.

Quando poi ci si fermava nelle diverse parrocchie, ho avuto l'occasione di parlare con lei in modo particolare e, come ogni volta, si finiva nel parlare di te e rivolgersi a nostro Padre attraverso il suo cuore.

Tante persone l'attendevano e tante si commuovevano quando andava via.

Quanti fratelli si sono rivolti a Dio Padre attraverso il cuore di Mamma!

Siamo stati uniti attraverso l'amore, la preghiera del rosario alla presenza di Dio Padre.

Che dono che ci hai fatto nel la-



sciarla a noi!

Presto tornerà a casa, lì nel suo posto d'onore, carica di preghiere e più bella di prima e noi riprenderemo il nostro appuntamento del venerdì.

Dai un saluto e una preghiera per noi al Padre nostro.

Ciao. ❖

*Luigi Cortorillo*



## LA VILLA ROMANA DI CASALOTTI

Andrea Delle Fratte

**A**ei pressi dell'antica via Cornelia, oggi nel quartiere di Casalotti, a due passi dalla nostra chiesa Cattedrale, si estende un'area ricca di storia millenaria.

Sin dall'epoca preistorica, questa regione ha conosciuto la presen-

za umana, come dimostrano i ritrovamenti di manufatti in selce e ossa di grandi mammiferi oggi estinti, conservate all'interno del vicino sito della Polledrara di Cecanibbio di cui già abbiamo avuto modo di parlare.

Con l'espansione dell'Impero

Romano, la zona lungo la via Cornelia divenne un crocevia fondamentale per i commerci e le attività agricole. Piccoli centri agricoli e ville rustiche iniziarono a sorgere lungo questa strada, che collegava Roma a Caere già nel IV secolo a.C., e alla via Au-



relia, costruita nel III secolo a.C. È in questo contesto che sorge la villa romana di Casalotti, un'imponente residenza datata tra il I e il II secolo d.C. rinvenibile all'altezza dell'incrocio con via Borgo Ticino e via Ovada, che si estendeva su un'area di ben 5000 metri quadrati e che rimase in uso almeno fino al IV secolo d.C.



La sua scoperta e il suo studio ci offrono preziose testimonianze della vita quotidiana e delle attività produttive nell'antica Roma, oltre a gettare nuova luce sulla storia e sulla cultura della regione.

Qui, le mura raccontano storie di fatiche nei campi e di produzione di olio e vino, mentre i dolia in terracotta, giganteschi contenitori per derrate alimentari (*dolium*), evocano immagini di una dispensa ben fornita.

Ma la villa non era solo un luogo di lavoro; era anche un luogo di svago e piacere. L'architettura della villa romana di Casalotti rifletteva lo sfarzo e la ricchezza dell'epoca imperiale. Le strutture residenziali e gli ambienti di servizio erano costruiti con materiali di alta qualità e seguivano un'organizzazione ben precisa.

Le mura della villa erano imponenti, costruite con pietre tagliate con cura e mattoni di laterizio, testimoniando la maestria degli architetti e l'abilità delle mae-

stranze dell'epoca. Gli ambienti residenziali erano spesso adornati con decorazioni architettoniche raffinate, come colonne scolpite e capitelli elaborati, che conferivano eleganza e grandiosità agli spazi.

Tra le caratteristiche più sorprendenti della villa troviamo i pavimenti, realizzati con una varietà di materiali e tecniche. Oltre ai talvolta ben conservati pavimenti in cocciopesto, abbiamo meravigliosi mosaici, opere d'arte in tessere di marmo o vetro, che adornavano i pavimenti dei bagni termali e delle sale principali. Uno dei mosaici più straordinari raffigurava scene marine, con Nereidi e Tritoni.

La villa comprendeva anche strutture utilitarie come pozzi, cisterne e cunicoli sotterranei, che insieme ai tubuli in terracotta e alle *suspensurae* ancora rinvenibili testimoniano l'incredibile ingegnoseria alla quale ormai dovremmo essere abituati ma che non cessano mai di sorprenderci.

Il rinvenimento di alcune *fistulae plumbee* con l'iscrizione *Calpurnia Cacia M(arcellina)* hanno vero-



similmente individuato in questo nome la proprietaria del fondo. Resti di strada basolata nei pressi

della villa in direzione di Piazza Ormea fanno pensare ad un diverticolo della via Cornelia ad uso degli abitanti del fondo.

Dopo la scoperta negli anni '30 durante gli scavi della Soprintendenza e la restituzione alla luce nel 1983, la villa romana di Casalotti ha vissuto varie fasi della sua storia. Originariamente situata su un terreno privato, l'area è stata successivamente trasformata in un'oasi verde e ospitava un piccolo museo fotografico, che purtroppo è stato distrutto da un incendio che ha segnato un periodo di abbandono per il sito, con il terreno che è stato ridotto a una discarica a cielo aperto e il luogo quasi dimenticato dagli abitanti del quartiere. Tuttavia, grazie agli sforzi di recupero e valorizzazione, il sito è stato riportato alla sua antica gloria.

Il 21 aprile del 2012, in occasione del Natale di Roma, la villa romana di Casalotti è stata ufficialmente riaperta al pubblico. Il GAR (Gruppo Archeologico Romano) organizza visite guidate gratuite su richiesta, permettendo ai visitatori di immergersi nel-

la storia e nella bellezza di questo affascinante sito archeologico. La riapertura ha segnato un nuovo

# i bisogni del territorio

capitolo nella storia della villa, offrendo a residenti e turisti l'opportunità di esplorare e apprezzare il ricco patrimonio storico e culturale della zona.

Ad oggi il sito è di competenza della Soprintendenza Speciale Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Roma ed è attualmente

interessato dal programma Caput Mundi – finanziato con fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – all'interno di un più grande intervento denominato Percorsi Giubilari 2025: dalla Roma pagana alla Roma cristiana. I lavori previsti riguarderanno il completamento degli scavi, il re-

stauro delle murature e degli apparati decorativi dell'interno, nonché le attività di valorizzazione e divulgazione.

A noi non rimane che osservare con curiosità e aspettare con trepidazione di vedere restituita alla comunità una parte importante della storia del nostro territorio.

## L'ATTENZIONE AI BISOGNI DEL TERRITORIO

Tommaso Dalia

“L'opera umana più bella è di essere utile al prossimo” diceva Sofocle, il drammaturgo greco del V secolo a.C. e da studenti di quinto anno di liceo classico, a conclusione del nostro percorso scolastico, abbiamo cercato di

parrocchiale della Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria. Accolta con grande entusiasmo e gioia, dopo aver realizzato il volantino per diffondere l'iniziativa, la raccolta si è svolta nella sede Via Gallina del nostro Istituto nei giorni 4,5,6,7 mar-

fare e rendersi uniti per la comunità. Clima vissuto non solo da noi organizzatori, ma anche dai docenti, dagli studenti, dalle famiglie e dai collaboratori scolastici che hanno accolto e contribuito a questa più che soddisfacente raccolta.

A nome dell'intero club, ci tengo dunque a ringraziare la professoressa Damiani per averci accompagnato egregiamente nell'organizzazione dell'iniziativa, e soprattutto Don Giuseppe, per non essersi ancora una volta sottratto alla possibilità di collaborare con noi ragazzi, in un esempio di carità cristiana e aiuto fraterno.



concretizzare questa massima, secondo le nostre possibilità. Da presidente del club Intercat De Sanctis Olgiata-Veio del Distretto Rotary 2080, ho pensato qualche mese fa, di proporre ai miei compagni di classe e soci del club, di realizzare tra i progetti annuali una raccolta di beni alimentari nella sede Via Gallina, dell'Istituto Gaetano de Sanctis. Ciò che ci ha spinti a realizzare questa iniziativa è stato il poter concretizzare i nostri valori e impegni interattivi, con quelli di studenti maggiorenni e aperti alle esigenze del territorio. Abbiamo chiesto quindi a inizio febbraio, a Don Giuseppe, di poter realizzare la raccolta per le persone seguite dalla Caritas

zo 2024. Sono stati raccolti circa 20 scatoloni pieni di beni alimentari e per la cura dell'igiene personale e di materiale scolastico. L'iniziativa si è poi conclusa, nell'ora della professoressa di Italiano, con un intervento di ringraziamento da parte di Don Giuseppe nella classe VD, dove noi studenti, insieme agli studenti della classe IID seguiti dalle prof.sse Cinzia Apolito e Elisabetta Travia, ci siamo riuniti per accoglierlo, scambiare qualche parola tutti insieme e scattare una foto ricordo.

A progetto concluso, posso orgogliosamente affermare che la raccolta si sia svolta in un clima di generale sensibilità, voglia di darsi da



Il ringraziamento più grande va però a tutti coloro che, in piccolo o in grande, hanno contribuito a rendere questa iniziativa un valido impegno concreto verso le esigenze di coloro che hanno bisogno di una mano tesa pronta ad essere stretta.



## VISITA AL MUSEO DELLA SINDONE

Giovanna Falconi

Sabato 16 marzo scorso con molti ragazzi del catechismo siamo andati al Regina Apostolorum nell'Università Europea di Roma, per vedere il museo sulla Sindone.

Eravamo circa 40 persone e ci ha accompagnato don Giuseppe insieme alle nostre catechiste. Il divertimento è iniziato già durante l'attesa del tre-



no, abbiamo trovato il modo di passare il tempo a fare foto e selfie e a chiacchierare tra di noi. Sul treno eravamo allegri ed euforici. Arrivati in questo bellissimo posto la nostra guida di nome Giuseppe ci ha spiegato il lenzuolo della Sindone davanti ad una riproduzione a grandezza naturale. Ci fatto notare tante cose

su di essa e ci ha dato tante informazioni sulla crocifissione di Gesù. Abbiamo scoperto tante cose interessanti. Poi abbiamo preso d'assalto i distributori automatici per fare merenda. Nel tardo pomeriggio abbiamo ripreso il treno per rientrare a La Storta e ci siamo fermati alla Messa delle 18,30.

Di seguito le impressioni a caldo da parte di alcuni del nostro gruppo:

Mi è piaciuto molto condividere questo momento con i miei amici alla scoperta della storia di Gesù. *(Giorgia)*

Vivere con il mio gruppo di cresima questo pomeriggio e capire meglio un momento importante della vita di Gesù è stato un'esperienza che mi è piaciuta tantissimo. *(Sofia)*

Sabato sono stato benissimo siamo andati a vedere la Sindone, con il nostro parroco don Giuseppe e la mia catechista Giovanna. È stata un'esperienza bellissima e molto emozionante. *(Michele)*

In questo museo abbiamo visto tante cose collegate alla crocifissione di Gesù. Quello che mi ha colpito di più è stata la corona di spine perché stupenda da vedere e ben fatta. Ma in generale mi è piaciuto tutto ed è stata una bella esperienza facendo questa visita ed ho passato il tempo con i miei amici. *(Ivan)*

Dell'uscita di sabato non riesco più a togliermi dalla mente: - i buchi che l'argento fuso ha lasciato sulla sindone; - la forma del corpo di Gesù lasciato su di essa. Questo è ciò che mi ricordo. Conoscere tutte queste cose mi ha reso molto felice. *(Davide)*

Questa uscita mi ha incuriosito molto e ho scoperto i segreti della Sacra Sindone, capendo che la scienza e la religione si possono collegare. Mi è piaciuto un sacco. *(Diego)*

È stato un bel momento di condivisione abbiamo parlato di tematiche importanti che mi hanno fatto avvicinare di più a Gesù. *(Serena)*

## anagrafe

### RINATI IN CRISTO

★ VALERIANI Mattia,  
battezzato l'11 febbraio 2024

### RIPOSANO IN PACE

✘ PIZZICHINI Bruno di anni 95,  
deceduto l'8 febbraio 2024

✘ SAVINA Emilia, di anni 87,  
deceduta il 14 febbraio 2024

✘ BASCIU Francesca, di anni 85,  
deceduta il 20 febbraio 2024

✘ BITTANTE Mirella, di anni 77,  
deceduta il 26 dicembre 2023

✘ FUCCI Felicetta, di anni 77,  
deceduta il 4 marzo 2024

## Il Tenacolo

Supplemento di:  
**notiziario**

di Porto-Santa Rufina

*Direttore responsabile:*  
Antonio Buoncristiani

*Direttore editoriale:*  
Il parroco, don Giuseppe Colaci  
dongiuco@libero.it  
tel. 06 30890267

*In redazione:*  
Carlo Borello, Andrea Acali,  
Maria Grazia & Angelo Di Matteo,  
Andrea Delle Fratte  
Giorgia Origa, Gabriele Dalia,  
Tommaso Dalia, Luigi Cortorillo,  
Francesco Massi

*Hanno collaborato:*  
Giovanni Dalia  
Giovanna Falconi

Numero chiuso il 19 marzo 2024

Autorizzazione  
del Tribunale di Roma n. 179/2001

Distribuzione gratuita

### ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE  
Sabato ore 18,30.  
Domenica ore 8,30; 11,00; 18,30  
Cappella S. Giovanni Calabria  
al Pantanaccio ore 9,30

FERIALI  
Dal Lunedì al Venerdì ore 7,30  
(alla cappella di Sant'Ignazio)  
Tutti i giorni ore 18,30  
(in Cattedrale)





Parrocchia Cattedrale  
Sacri Cuori di Gesù e Maria

ROMA - LA STORTA

## RITI DELLA SETTIMANA SANTA 2024

“LA MADRE DICE AI SERVI: FATE QUELLO CHE VI DIRÀ”

### DOMENICA DELLE PALME E DI PASSIONE DEL SIGNORE - 24 MARZO

Sante Messe in Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30

- SABATO 23 MARZO ore 18,30 Santa Messa con **processione delle Palme**, per ricordare l'ingresso del Signore a Gerusalemme
- DOMENICA 24 MARZO ore 11,00

Santa Messa alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio ore 9,30



### LUNEDÌ SANTO - 25 MARZO

#### 74MO ANNIVERSARIO DI DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

Santa Messa col Capitolo dei Canonici: ore 18,00

“PASSIO CHRISTI” DEL CORO POLIFONICO “SANTAROSA” DIR. M° BARBAGALLO: ore 19,00



### MERCOLEDÌ SANTO - 27 MARZO

Ore 7,30 Santa Messa (nella cappella Sant'Ignazio)

Ore 17,30 Santa Messa Crismale in Cattedrale (con Mons. Vescovo e tutti i Sacerdoti della Diocesi)

### GIOVEDÌ SANTO - 28 MARZO (solo Messa serale)

Confessioni: ore 16,30-19,00

Ore 20,30: Santa Messa “Nella Cena del Signore”, memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi.

Seguirà l'Adorazione eucaristica, all'altare della reposizione fino a mezzanotte.



### VENERDÌ SANTO 29 MARZO

Ore 8,30 Lodi mattutine

Confessioni (ore 10,30 - 12,30; 16,30 - 19,00)

Ore 15,00 Via Crucis in Cattedrale

Ore 18,30 Passione del Signore, e adorazione della Santa Croce

A seguire (ore 20,00 circa): Processione del Cristo morto (a cura dei Gentiluomini e

Dame dei Sacri Cuori e Comitato feste)

**PERCORSO: CHIESA CATTEDRALE - VIA DEL CENACOLO (LATO CAPPELLA DELLA VISIONE) - PIAZZALE DEL DAZIO E RIENTRO IN CATTEDRALE**



### SABATO SANTO - 30 MARZO

Confessioni ore 16,30-19,00

Ore 12,00 Benedizione delle uova e dei cibi pasquali



### PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE

**SABATO 30 MARZO: SOLENNE VEGLIA PASQUALE** ore 22,00 (col Vescovo)

**DOMENICA 31 MARZO: SANTE MESSE** ore 8,30; 11,00 e 18,30

**SANTA MESSA ALLA CAPPELLA S. GIOVANNI CALABRIA DEL PANTANACCIO** ore 9,30

**LUNEDÌ DELL'ANGELO 1° APRILE: SANTE MESSE IN CATTEDRALE** ore 8,30 e 18,30

